

# AGE Scout



AGESCI

Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani

Foglio di collegamento della Rete Formatori

Numero 2 - Dicembre 1994

## LA PROGRAMMAZIONE DEL CAMPO SCUOLA

Dalle relazioni alcune indicazioni di lavoro

*Angela, Checco e don Sandro*

**S**ono molte le relazioni dei Campi Associativi da cui emergono osservazioni sulla programmazione del campo e degli eventi formativi, vi si segnalano alcuni passaggi evidenziati come problematici ma in cui è anche possibile individuare prospettive di miglioramento nella progettazione e nel tempo di programmazione degli eventi.

### Quando inizia il tempo di un Campo? E quello di un campo scuola?

I campi e le route dei ragazzi sono eventi importanti che segnano il tempo di chi li propone e di chi li vive. I campi scuola hanno mutuato da quelli lo stile e l'intensità, hanno così assunto l'importanza dell'evento. Vittorio Ghetti a Bracciano (Start, ndr) dava un nome a questa intensità, al clima di attesa e all'investimento di risorse e di capacità che si mette in un campo scuola. Diceva: è il *capolavoro*. Il prodotto che simboleggia il lavoro di tutto un anno, di tutta una storia, di tutto un pensiero.

Si può aggiungere, per continuare nella via indicata da Vittorio, che non solo è possibile vivere ogni volta il campo come compimento di un lavoro, come un capolavoro, ma che tutto questo è anche arricchente, stimolante e formativo per l'educatore.

Allora esiste e deve esistere un tempo per fare il punto e per progettare il Campo. Un tempo in cui lo staff s'incontra, mettendo insieme più voci e più sensibilità.



*BUON NATALE  
E BUON 1995!*

Un tempo che preceda con sufficiente anticipo la scadenza dell'evento, perché è importante l'opportunità di parlarsi, confrontarsi, capirsi, e poi quella della programmazione vera e propria.

### La prima fase: gli obiettivi

C'è una prima fase, di impostazione del campo, un inventare l'evento formativo attraverso la ricchezza delle esperienze precedenti e con la curiosità di scoprire cose nuove. Ripensare a cosa fare, a come farlo e soprattutto al perché farlo, in quel campo, precede il "piano" di attività e di discorsi e consiste in un confronto sui messaggi.

*Ogni volta, per ogni campo, è indispensabile ricominciare, progettare di nuovo, ripartire da capo. Ogni campo va preparato con attenzione e come un evento nuovo.*

Forse le esperienze fatte, i contributi che si possono reperire, potrebbero anche permettere, talvolta, di rifare un campo già realizzato in precedenza, ma sarebbe un barare con se stessi e con gli allievi. E la qualità del risultato non sarebbe confrontabile. Non basta essere competenti per imbastire e condurre un buon campo ma occorre giocare con metodo e con passione la propria competenza, per essere efficaci e significativi. Ri-interrogarsi, ogni volta, sugli obiettivi, aiuta a diventare competenti ed efficaci, a migliorare nel metodo, ad essere più coinvolti nell'esperienza e nel processo formativo.

**La seconda fase: l'itinerario per apprendere**

Il Campo è un'occasione che dura vari giorni, lungo i quali costruire un itinerario di apprendimento. In questo ogni campo è un evento nuovo, da ripensare insieme, di staff, per costruire un progetto originale, pur all'interno delle finalità e dei contenuti definiti dall'Associazione.

È un evento nuovo perché cambiano i bisogni formativi e le richieste rivolte all'Associazione, e su queste novità va ricostruita la proposta. La progressione chiara che dà efficacia ai contenuti e ai messaggi, verbali e di stile, li rende capaci di rispondere agli obiettivi specifici dei vari eventi, che sono tipicamente la formazione metodologica e all'appartenenza associativa, l'aggiornamento e la costruzione del progetto personale del capo.

Oggi i campi scuola sono all'inizio del percorso di formazione, sono gli eventi base, perché così possono fare da zoccolo, da contributo utile e autorevole, alla volontà di fare servizio. Questo ha portato ad una diminuzione dell'età dei partecipanti e anche a un minor spessore esperienziale nell'uso del Metodo.

Questo fa constatare come occorre fare più attenzione che in passato, nei campi di formazione metodologica, nel fornire gli strumenti del metodo (e poi anche le prospettive per acquisirne altri) e di come occorre dare meno scontato il bagaglio esperienziale nei campi di formazione associativa.

E così, come i campi scuola, anche gli altri momenti formativi sono condizionati dal mutare dei bisogni e delle richieste dei partecipanti.

**La terza fase: l'uso delle risorse**

Un campo rappresenta l'opportunità di una settimana da vivere in stile e spirito scout. Significa voler e poter valorizzare le persone e i luoghi, dare spazio a momenti di vita, di confronto e condivisione e non solo al passaggio di nozioni. I campi scuola, gli eventi formativi, sono importanti occasioni per mettere in pratica il trapasso delle nozioni con tutta la ricchezza che si nasconde dietro a questo modo, tipico dello scoutismo, di chiamare il passaggio di competenze.

Nella programmazione non è indifferente prestare o non prestare attenzione, tempo ed energie a ben calibrare questa dimensione del campo nell'insieme delle altre proposte.

**La quarta fase: è la pianificazione delle cose da preparare**

Sono qui individuati solo alcuni aspetti tra quelli che emergono dalle relazioni, quali esempi.

- La lettera agli allievi, con quale stile, quante cose si dicono, come si vogliono accogliere? È il primo momento di esposizione dello staff che deve presentarsi bene, in modo da rendere più disponibili e aperti, meno titubanti ed impauriti, o prevenuti, i partecipanti.

- I cartelloni e il materiale. Occorrerà al campo, (mobile o fisso) che sia non troppo, non troppo sofisticato, ma sufficiente a realizzare le cose che sono state progettate.

- Ci sono i libri da ordinare per fare una piccola "vendita". È un'occasione importante e certe volte unica per alcuni allievi per avere contemporaneamente i libri e qualcuno che li sappia aiutare a scegliere in base ai propri bisogni.

- Ci sono i gesti per ringraziare dell'ospitalità, un biglietto, una cartolina scout, un calendario (se si fa a cavallo dell'inizio dell'anno), per lasciare un segno di gratitudine del proprio passaggio.

**in questo numero :**

- ☞ La programmazione del Campo Scuola  
*(Responsabili Centrali Fo. Ca.)*
- ☞ da Start: Formazione dei Capi in Agesci in una società differenziata  
*(prof. Franco Garelli)*
- ☞ da Start: Rete Formatori: le esigenze di fondo del progetto  
*(Edo Patriarca)*
- ☞ Un A.E. ci scrive  
*(don Alfredo Luberto)*

**nel numero precedente :**

- ☞ La Rete dei Formatori dell'Agesci  
*(Responsabili Centrali Fo. Ca.)*
- ☞ Un laboratorio per l'Associazione: modalità ed adesioni
- ☞ da Start: Il Campo Scuola: luogo di apprendimento per adulti  
*(Roberto D'Alessio)*
- ☞ da Start: Il Formatore nell'Agesci  
*(Ermanno Ripamonti)*

DALL'EVENTO START

Bracciano

26 settembre 93

## FORMAZIONE DEI CAPI IN AGESCI IN UNA SOCIETÀ DIFFERENZIATA

Prof. Franco Garelli - Università di Torino  
(testo non rivisto dal relatore)

### Efficacia e difficoltà di una proposta educativa di fronte alla cultura della differenziazione sociale

Agesci, come altre realtà che hanno a che fare con i giovani, presenta oggi una proposta che per certi versi è efficace, per altri no, perché deve fare i conti con quella che viene definita la *cultura della differenziazione sociale*. I giovani oggi sono figli di una società varia, di una molteplicità di appartenenza. Sono espressioni ormai della diversità già celebrata e accettata; per certi versi sono soggetti che non hanno bisogno di tendere a molteplici esperienze, perché sono già figli di tali esperienze.

C'è la tendenza a maturare appartenenze parziali, a vivere contemporaneamente in più luoghi e c'è la refrattarietà a delineare una gerarchia di importanza, per cui un giovane può benissimo aderire all'Agesci, fare sport, frequentare altri gruppi, partecipare ad altre esperienze senza che ce ne sia una che diventi il perno su cui creare una gerarchia: lo scoutismo si pone come una tra le molteplici appartenenze.

Altro aspetto problematico è il rifiuto delle *opzioni fondamentali*. I giovani infatti possono anche vivere esperienze altamente significative per sé che però non prefigurano delle scelte di fondo e sono vissute più in termini di arricchimento della personalità che come dedizione a una causa.

Si può essere attenti alla significatività dell'esperienza, ma si tende in qualche modo a non decidere: il soggetto rimane al centro della dinamica esperienziale più che decidere di spendere la propria vita per qualche ragione più grande.

Un altro punto rilevante è la distanza culturale tra la proposta scout e altre proposte.

Si ha sovente nei Gruppi la percezione di fare una proposta che può essere smantellata dalle altre appartenenze che il giovane vive o da altre agenzie di "senso" e "modelli di realizzazione".

Come riuscire per esempio a proporre valori come l'*essenzialità* rispetto a dominanti modelli appariscenti, o della *partecipazione* rispetto al disimpegno, o della *solidarietà* rispetto agli interessi particolaristici, della *comunità* rispetto all'espressione individualistica? Come riuscire a proporre alcuni valori, riferimenti ideali forti in un tempo in cui si parla molto di riferimenti ideali ma si fa poco per viverli?

Sembra infatti il tempo attuale un po' precario, in cui c'è molta adesione ad una serie di valori post-materialistici vissuti più come stato d'animo che nei termini della compatibilità con le nostre condizioni di vita.

### I problemi connessi al fatto di essere capi "giovani"

I capi giovani possono vivere problemi e istanze giovanili, per cui l'eccessiva prossimità di condizioni tra gli educatori e i destinatari della proposta educativa, può andare ad inficiare il ruolo educativo stesso. Occorre prestare molta attenzione al processo di maturazione delle condizioni che stanno alla base della proposta educativa.

C'è il rischio di ambivalenze e contraddittorietà degli orientamenti e delle condizioni di vita dei formatori, per cui l'individuo è in grado di proporre istanze ma incapace di viverle in prima persona, con il rischio del rifugio nel "ruolo" educativo o della limitazione ad un ruolo tecnico.

Importantissima a tal riguardo è l'idea di comunità, per cui la maturazione dell'individuo avviene in un clima educativo garantito, in un approfondimento di motivazioni e contenuti che è tanto importante quanto l'impegno educativo stesso.

Da ciò l'importanza di spendere risorse di riferimento per chi ha questi ruoli educativi.

### Un'ipotesi da verificare: carenza formativa nei livelli più elevati dell'impegno associativo Agesci?

Il metodo educativo scout molto adeguato per ragazzi/adolescenti ha difficoltà a delinearsi in modo chiaro, preciso per i livelli più alti, i giovani e i capi, fatto questo enfatizzato dall'espansione che l'Associazione sta vivendo.

La conquista delle specialità è un impegno educativo troppo labile per la società di oggi?

Non è forse il Noviziato una proposta troppo debole rispetto alle attuali condizioni culturali?

Il rischio è che l'Agesci, per i livelli più alti, abbia strumenti formativi o di scelta che riflettevano una società molto più unitaria per presupposti culturali diversi rispetto all'attuale. Oggi c'è nella società molto più relativismo culturale dove ognuno può fare le sue scelte e contraddirle.

Occorre perciò non dare per scontati una serie di presupposti di fondo, tra cui quelli riguardanti il soggetto e gli orientamenti.

Così ci si può accostare all'Agesci più per una

da Start



motivazione relazionale che per un impegno consapevole, che vincoli il soggetto ad una ridefinizione di sé e della sua persona.

Il rischio è che questa esperienza passi come una fra le tante: occorre allora che le esperienze educative/formative dei livelli più alti siano maggiormente vincolanti o ripensate in modi più stringenti.

**Ridefinizione dell'identità associativa**

La realtà Agesci è caratterizzata da grande libertà interna, realtà pluralistica, non costruttiva, ma con il rischio (soprattutto nel momento di espansione) che ci sia eccessiva eterogeneità o una presenza troppo diversificata.

Come riuscire a mantenere la fedeltà ad alcuni valori, istanze originarie, linee guida pur garantendo la libertà espressiva?

Occorre un grosso investimento di tipo organizzativo e formativo, per evitare che alcuni gruppi accentuino certe dimensioni rinnegando altre specificità. Dimensioni del ricompattamento, ridefinizione di identità e funzioni, di bacino di riferimento, presenza sociale, per evitare dispersioni o fughe centrifughe.

Occorre valutare se l'annosa questione tra una accentuazione più educativo-formativa e una più tecnica non sia un problema da risolvere.

Il non sapere fare i nodi o il non sapersi orientare con la bussola è un aspetto rilevante, ma oggi questa necessità di conoscenza tecnica deve essere fortemente supportata da una accentuazione educativa.

Capolavoro dell'Agesci, come di molte associazioni di matrice religiosa, è la *gratuità*, ma soprattutto l'aspetto esperienziale, per cui i ragazzi vivono per molti anni certe proposte acquisendo molti elementi nel loro modello di vita.

È individuabile per i più alti livelli associativi, un

modello di questo genere, pur nella distanza delle condizioni?

È necessario ripensare al discorso di formazione, di procedure, di momenti, di percorsi, di modelli.

**L'educazione alla fede: un problema ancora irrisolto**

E ciò per una serie di problemi:

- mancanza di clero formato, e disponibile
- difficoltà per l'Agesci ad integrare la fede nel modello educativo

- difficoltà per i capi laici, di presentare un modello di spiritualità, forte e significativo, nel modo di vivere il proprio impegno generale e in Associazione.

L'impressione è che non sia carente la proposta religiosa ma in molti casi tale proposta è presentata più come fede-impegno che fede-riferimento (istanza critica-risorsa spirituale).

Limite che è presente in molte realtà associative.

È un modo corretto di pensare la fede? Il modo di presentare la fede caratterizza anche la vita di chi la esprime?

Noi laici dovremmo ripensare al problema della spiritualità laicale, spiritualità particolare che altre condizioni religiose non vivono.

Laici capaci di contemplare stando nel mondo, capaci di un'idea di preghiera diversa da quella contemplativa, fede non vissuta nei momenti eccezionali, ma nella quotidianità. Quanti motivi ogni giorno di contemplazione? Occorrono occhi per vedere ciò, spazi nella quotidianità per vedere certe dimensioni.

Per esempio: accentuazione della fede come dimensione del mistero. E nella dimensione associativa quante occasioni di "mistero" oltre che di "impegno"? Fede come "cammino" di una persona, non data una volta per tutte, come "esperienza" per cui si può essere chiamati a mete impensate.

Se i ragazzi vivono in un clima in cui questa dimensione c'è (cammino, lettura di avvenimenti secondo la fede) si aiuta a superare il rischio della separazione tra fede e vita.

L'educazione alla fede dipende dalla presenza di sacerdoti, ma soprattutto dal ripensamento di tipo laicale dei valori religiosi e di quanto essi sono dentro le scelte dinamiche di vita. Occorre capacità di delineare una spiritualità scout, non come contrapposizione, ma come specificità, sottolineatura di certi valori piuttosto che di altri.

**Necessità di ridefinire la tappa della Partenza**

La scelta della "Partenza" come fine corsa per vivere l'impegno in altri ambienti è decisiva per cogliere l'idea di fondo e il senso della laicità dell'Agesci; dopo un momento educativo, il mondo



diventa l'appartenenza. ma oggi si vive in un contesto molto più disperso, disomogeneo, perciò è importante accompagnare la Partenza con la dimensione del riferimento: c'è il rischio, infatti, che la partenza, grande scelte di laicità, esponga gli individui a stimoli che possono vanificare anche il passato formativo. Per chi sceglie la Partenza lo slogan potrebbe essere: alcune realtà (tra cui l'Agesci) come riferimento e il mondo come appartenenza.

Il riferimento è importante su alcuni valori di fondo, la possibilità di continua alimentazione di risorse, di motivazioni, di atteggiamenti, per vivere in senso pieno l'appartenenza al mondo. Aspetto questo che arricchisce, dialetticamente, anche chi ha scelto di rimanere all'interno (scelta educativa): due diversi complementari modi di impegno.

**La scelta della solidarietà come modello formativo**

Altro nodo: la proposta educativa dell'Agesci sembra risultare una proposta efficace per giovani già un po' avvantaggiati, ma è in grado di offrire la proposta educativa anche a giovani più marginali? a chi vive il disagio fede? Ritengo non sia possibile rispondere affermativamente dato che ai marginali non è applicabile il modello generale che viene applicato alla maggioranza dei giovani. Ci sono degli elementi di discontinuità, di deprivazione, assenze di basi affettive e culturali che rendono improponibile il modello.

Già ci possono essere difficoltà a non reggere certi impegni, inoltre occorrono operatori destrutturati, capaci di stare con questi soggetti, di proporre il modello di solidarietà in una dimensione di frammentarietà da loro accettata, dimensione che in qualche modo rappresenta la loro stessa espressione culturale. La presenza di soggetti marginali nei gruppi Agesci come e quanto modifica il modello associativo e formativo?

Altro punto su cui riflettere è il fatto che l'associazionismo cattolico è presente soprattutto nelle aree del paese più vivaci e dinamiche.

Al Sud, per esempio, ci sono situazioni di vivacità ma anche di mancanze di proposte aggregative.

È possibile pensare a dei segni chiari di inversione di tendenza? Come l'Agesci si fa carico delle aree del Paese più povere di proposte associative ed educative?



**INCONTRO NAZIONALE CAPI CAMPO**

Il tradizionale incontro dei responsabili dei CFA è da quest'anno aperto ai capi campo regionali, divenendo così un fondamentale momento della rete formatori.

Ecco le informazioni principali sull'evento:

Data: 4-5 marzo 1995

Luoghi: Bologna - Roma - Napoli

Destinatari: capi campo regionali e nazionali

Temi dell'incontro:

- a) L'apprendimento degli adulti al campo scuola: come impostarlo e valutarlo.
- b) Uno strumento di formazione formatori: il manuale del formatore.

(seguiranno altre informazioni)



**devo ricordare che:**

I Responsabili Nazionali attendono le relazioni dei Laboratori dei Campi di Formazione Associativa: devo spedirla domani, prima della relazione del Campo.



**Conferenza Nazionale sulle Sperimentazioni**

Incontro aperto a tutti i capi interessati al tema dello sperimentare in campo educativo

ROMA, 14-15 gennaio 95

Pontificia Università Lateranense

Promotori: Agesci-MIE

iscrizioni in Segreteria Centrale

Area educativa

## LA RETE FORMATORI AGESCI: presente e futuro

Edo Patriarca

**L**a mia breve comunicazione ha l'ambizione di voler far sognare un pò tutti noi, certo con i piedi per terra, volendo immaginare il progetto Rete Formatori un contributo piccolo ma prezioso alla attuale storia, affannosa e difficile, del nostro paese. Troppo di frequente, presi dal fare e da un'operatività affaticata, non portiamo a consapevolezza, nella riflessione politica interna, quanto le nostre vicende abbiano peso nelle congiunture politiche che via via si succedono.

E quanto, viceversa, le vicende del paese influenzino la nostra storia. Sovente oscilliamo tra un eccesso di esposizione, spesso emotiva e poco razionale, e un isolamento orgoglioso, aristocratico ma inesorabilmente sterile.

Il Progetto Rete Formatori, come pure il Progetto Nazionale, non sono nati per caso, per uno strano accidente ma come risposta ai bisogni e alle aspirazioni delle famiglie, della gente e comunque all'interno di una riflessione culturale che, seppur minoritaria, è viva ed efficace: un esempio per tutti il binomio unità/diversità che attraversa gran parte dell'attuale dibattito culturale politico e proposta come tema generatore nel Progetto Nazionale. Vorrei offrire alcuni spunti che a me paiono significativi per scoprire e fare emergere questa rilevanza e questo spessore del Progetto Rete Formatori.

Propongo tre punti di vista assai diversi, ma comunque integrati tra loro.

### Il punto di vista ecclesiale

Abbiamo tutti letto il documento della Conferenza Episcopale sulle aggregazioni dei fedeli laici. Un documento recentissimo da cui si possono trarre alcune indicazioni. Una di queste, forse la più significativa, è l'invito rivolto alle realtà aggregative a pensarsi e progettarsi scuole di formazione, nella prospettiva di aiutare i propri membri a personalizzare la fede e a viverla con coerenza. Si parla esplicitamente di *formazione permanente* nelle sue molteplici dimensioni: la *formazione umana* tesa alla promozione della persona nella sua globalità; la *formazione spirituale* per maturare una autentica spiritualità e per sviluppare una profonda intelligenza di fede; la *formazione ecclesiale* per proporre una salda e cordiale adesione all'insegnamento della chiesa; ed infine la *formazione culturale* tesa al riconoscimento e all'impegno per la promozione umana.

Un invito esplicito alle associazioni laicali ad annunciare "in modo vivo e credibile contenuti e stili di vita evangelici al mondo giovanile, spesso frammentato ed interiormente svuotato; per ricostruire il tessuto della comunità cristiana, attraverso l'evangelizzazione delle famiglie chiamate a divenire le prime evangelizzatrici all'interno della parrocchia; per innervare la realtà sociale, civile ed economica dei valori della coerenza, della giustizia, della carità cristiana". Un impegno vissuto nella comunione che è dono dello Spirito, ma pure compito esigente da assumere con responsabilità, una comunione non ripiegata su se stessa ma aperta alla

da Start

missionarietà che per noi si concretizza nel dare corpo e forza al carisma dell'educazione. Ma l'impegno di evangelizzazione si mostrerebbe assai fragile se non fosse accompagnato dalla crescita di un laicato maturo: su questo fronte intravedo i ritardi maggiori e le resistenze più consistenti all'interno della comunità cristiana.

Perchè dunque non immaginare il progetto Rete Formatori l'occasione di una offerta di itinerari formativi esigenti che preparino ad una laicità finalmente matura dei nostri capi? Perchè non immaginare la Rete Formatori luogo privilegiato di comunicazione, di esperienze per approfondire la vasta problematica dell'ecclesialità?

La sistematizzazione del percorso di educazione alla fede proposta per le varie tappe dell'iter di formazione credo sia stata una operazione preziosa che certamente rafforzerà anche le prospettive appena indicate.

### Il punto di vista civile

L'immagine del labirinto è l'immagine offerta dal rapporto '92 del Censis per descrivere la realtà italiana. Un rapporto in cui ci sentiamo un pò tutti imprigionati, non ne comprendiamo la configurazione e faticiamo ad individuare le vie d'uscita. Ma se abbiamo il diritto all'inquietudine - e ne abbiamo tanta - abbiamo anche il dovere di dipanare gli eventi e le paure in cui siamo immersi. E Dedalo esce dal labirinto sollevandosi dall'alto e dall'alto individuando la via d'uscita.

A me pare che uno dei percorsi di uscita per accrescere la qualità della convivenza nel nostro Paese non possa che prevedere il rafforzamento del sistema formativo, di quello "formale" ma anche di quello "informale" costruito dalle realtà aggregate intenzionalmente educative: la famiglia, i gruppi, le associazioni. È la sfida che attende i prossimi anni della nostra storia, purtroppo sino ad ora sistematicamente disattesa. Non voglio caricare di eccessivi significati il progetto Rete Formatori, ma voglio credere che questa possa e debba essere la nostra risposta - di alto profilo - alla crisi morale che stiamo attraversando. Una sfida non solitaria ma che cerca là dove possibile sinergie e collaborazioni. La Rete Formatori potrà davvero aiutarci a contaminarci - come accennava Garelli nel suo intervento - con gli altri mondi della formazione: il terzo settore ma anche la formazione praticata all'interno delle istituzioni, ad esempio nella scuola. E rafforzare altresì quella rete formativa già presente sul territorio promuovendo là dove possibile una grande costituente educativa tra tutte le agenzie storicamente impegnate ad elaborare e praticare modelli educativi disinteressati e democratici. Una Rete Formatori, infine, che a fronte di un localismo ripiegato su se stesso e che cerca nel frammentato la propria identità, propone sì un progetto di respiro nazionale ma al tempo stesso attento alle esperienze ed alle tradizioni regionali, che pure vi sono e che hanno arricchito il patrimonio formativo dell'Associazione.

### Il punto di vista associativo

La realtà dei nostri giovani si fa sempre più complessa e molti Capi vivono con sofferenza l'esperienza della inadeguatezza e della incapacità di contribuire significativamente alla formazione dei ragazzi. Il rischio di uno scadimento della nostra proposta non è poi così lontano: davvero pre-



occupante l'assenza, da anni oramai, di sperimentazioni e innovazioni a livello educativo.

Ma le sfide provenienti da questo tempo non possono che indurci a rafforzare la qualità della proposta educativa, pena l'insignificanza e l'omologazione ai modelli educativi di tipo consumistico.

Il Progetto Nazionale va in questo senso, e va in questo senso l'impegno di Branche e Settori. Migliorare la qualità significa incrementare la formazione dei capi e ricercare una adeguata integrazione tra la dimensione formativa e la dimensione educativa; il rafforzamento strutturale ha senso solo se è capace di veicolare effettivamente quella cultura pedagogica via via prodotta dall'Associazione.

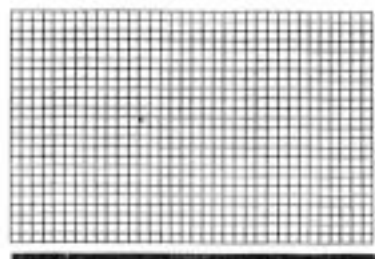
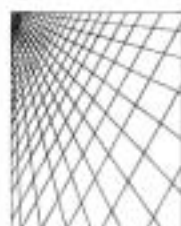
Per realizzare questo obiettivo dobbiamo immaginarci un sistema formativo complesso ed integrato (sul piano strutturale), con una propria proposta culturale; adeguatamente organizzato, cioè in possesso di strumenti adeguati di ricerca: capace di decodificare la realtà e di attivare nuove sperimentazioni.

Non possiamo più proporre modelli formativi vecchi di tipo scolastico; non possiamo più ridurre i nostri campi scuola ad un no-stop di conferenze: avremo bisogno sempre più di introdurre metodologie attive in cui l'allievo diventi lui stesso protagonista del proprio apprendimento. Nessuna tentazione centralistica, nessuna intenzione a creare una struttura rigida fortemente governata dal centro.

Il policentrismo formativo pur presente in Associazione non può che immaginare un sistema aperto e flessibile, disponibile alle eventuali riconversioni. L'elevato numero dei fattori in gioco e la difficoltà a dare strutturazioni definitive ai processi, come pure la necessità di una ricontrattazione delle regole e la presenza di più poteri tra loro interdipendenti, non sopporterebbero un sistema burocratico di tipo ministeriale. Ma un sistema aperto e flessibile esige - sembra un paradosso ma non lo è - un governo con strategie chiare, obiettivi e standard di qualità ben definiti a cui tutti atterrano.

Un tale sistema regge solo a condizione che promuova strategie cooperative tra tutti i soggetti coinvolti così da operare razionalizzazioni là dove necessario e attivare un sistema efficace di raccolta e scambio di informazioni.

Infine, è questo un progetto che introduce nell'Associazione una cultura della valutazione, oggi completamente assente. Una cultura che si fa attenta non solo ai processi ma più di tutto ai risultati: non bastano i progetti per produrre cambiamento, l'innovazione va seguita, osservata e perseguita con continui aggiustamenti. Una grande scommessa dunque: buon lavoro a tutti.



**aggiungi il tuo pezzo di rete:**

**aspettiamo tue proposte,**

idee, contributi,

materiale, relazioni,

elaborati.

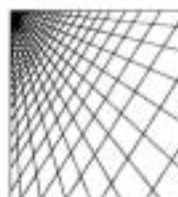


Una rete

è più robusta

se tessuta

insieme.





## Un contributo sulla formazione degli A.E.

di don Alfredo Luberto,  
già Assistente Ecclesiastico Regionale della Calabria

Bisognerebbe migliorare, o forse creare, un livello di collaborazione tra gli A.E. impegnati come quadri Nazionali e quelli periferici. A tale proposito si potrebbe iniziare una rete utilizzando al meglio i tanti A.E. che stanno svolgendo e hanno svolto un servizio nelle Regioni, nelle Zone e nei campi scuola. Tanti sacerdoti svolgono nel tempo un servizio in Associazione, ma poi scompaiono come se non conoscessero più lo scautismo. È vero che tutti siamo molto impegnati in tante cose, ma è pure evidente che manca un adeguato collegamento e una valorizzazione delle diverse esperienze; tutto mi sembra affidato alla buona volontà di ciascuno, ai rapporti di amicizia e alle poche riunioni previste per gli A.E. Bisognerebbe puntare, senza aver paura di clericalizzare l'Associazione, su **gruppi di lavoro stabili tra gli A.E.** almeno per quattro scopi:

- migliorare la sussidiazione
- garantire una formazione permanente agli A.E.
- seguire ed aiutare i giovani preti
- formare gli A.E. per affiancare i quadri associativi nelle attività di formazione capi

Logicamente il costruttivo rapporto tra sacerdoti e laici dovrebbe rimanere sempre prevalente e insostituibile come stile associativo, ma una maggiore collaborazione tra sacerdoti non guasterebbe. Per questo lavoro, più che singole riunioni, sempre positive, bisogna tentare di coinvolgere gli A.E. in compiti e impegni specifici con scadenza definita e in sperimentazioni di itinerari formativi.

**I campi scuola per A.E.** dovrebbero essere di due tipi: il primo per l'iniziazione allo scautismo, il secondo per un approfondimento permanente. Senza questa distinzione per molti non c'è lo stimolo a ripetere l'esperienza e così si perde la possibilità di rafforzare le conoscenze metodologiche. Inoltre l'incentivazione ai campi per A.E. non può avvenire attraverso i semplici awisi; i sacerdoti per rispondere positivamente rinunciando a qualche altro impegno, devono essere pienamente convinti; una semplice comunicazione non basta, sarà utile inventare nuove modalità per il lancio delle iniziative di formazione permanente.

In particolare i **seminaristi**, anche con qualche sacrificio economico da parte dell'Associazione, devono essere incoraggiati alla partecipazione agli eventi formativi, e non solo a quelli per A.E.

Mi rendo conto che dietro queste brevi considerazioni ci sono delle scelte di politica associativa che non trovano tutti d'accordo, però credo sia maturo il tempo di tentare nuove modalità di lavoro e di formazione anche per i sacerdoti salvaguardando la laicità specifica dell'Associazione.

*Don Alfredo Luberto*

**Coordinatore:** Antonio Scalini - **Redazione:** Carlo Zerbino, Antonello Di Liberto - **Hanno collaborato:** Angela Arcargeli, Francesco Passuello, Nellina Rapisarda - Tiratura di questo numero: 2000 copie - Finito di stampare nel dicembre 1994

Agescout - Anno XVII - Numero 2 - 27 dicembre 1994 - Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale 50% - **Direzione:** Piazza P. Paoli 18 - 00186 Roma - Tel. 06/6872841 Fax 06/6871376 - **Redazione:** Foglio di collegamento - Rete Formatori - c/o Agesci - Via Empedocle 79 - 95128 Catania - Tel. 095/430772 Fax 095/441557 - **Direttore Responsabile:** Sergio Gatti - **Direttore:** Stefano Pirovano - **Redattore Capo:** Cristina De Luca - **Edito** dalla Nuova Fiordaliso Soc. Coop. a r. l. e stampato in proprio presso il Centro Stampa dell'Editore in Via Paola 9 - Roma - **Registrazione:** Tribunale di Roma n. 17078 del 13.1.1978 - Associato all'USPI.